

Io spero che il Governo non lascerà giungere la scadenza della Convenzione per liberare i detenuti politici, i fratelli nostri, quelli che hanno educata la pianta della libertà italiana coll'opera loro, e co' patimenti: noi non li lasceremo, no certo, tanto tempo in prigione.

Aspetterò io pure confidente per gli uni, ma per gli altri assai poco, la risposta dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Rasponi.

RASPONI GIOACHINO. Ho chiesto di parlare per unire la mia voce a quella degli onorevoli Macchi e De Boni e pregare l'onorevole ministro degli affari esteri a voler rinnovare uffici diplomatici presso il Governo francese, perchè ottenga la piena restituzione dei prigionieri politici appartenenti alle provincie romagnole o marchigiane che sono tuttora in mano del pontefice. Da un elenco che tengo del numero dei detenuti che sono stati consegnati alle autorità nostre, sembra che ve ne debba essere ancora una ventina circa in mano al Governo pontificio. L'onorevole Macchi ha nominato due di questi infelici, uno de' quali è degno di specialissima considerazione pei patimenti sofferti e per la lunga prigionia. È questo il Bedeschi, di Lugo. Da molte parti sono stato pregato d'interessarmi, perchè si ottenesse la liberazione di quest'antico e specchiato liberale delle Romagne. Egli fu condannato a vita e langue miseramente nelle carceri di Roma, affranto nella salute grandemente.

Io non so credere che vi possa essere difficoltà grande ad ottenere la completa restituzione di questi prigionieri politici appartenenti alle provincie ex-pontificie.

Essendone stata consegnata una parte, sembra che il principio sia stato ammesso dal Governo romano; quindi non posso che nutrir la fiducia che nuovi uffici valgano ad ottenere quanto desideriamo.

Intanto mi piace constatare che l'onorevole generale La Marmora, quando chiamai la sua attenzione su quest'argomento, si diede pronto pensiero di fare uffici presso il Governo francese affinchè questo Governo s'interponesse mediatore. Gli sono grato della prontezza colla quale egli s'adopra, e spero ora ch'egli non rifiuterà di nuovamente adoperarsi.

Per alcuni di questi prigionieri politici che ci furono consegnati (a questo credo che alludesse l'onorevole De Boni) non v'era, da quanto sembra, il pericolo che potessero loro imputarsi delitti comuni. Sono i medesimi stati trattenuti nelle nostre carceri assai più che non convenisse, e questo ha sollevato giusti clamori nella rispettiva loro città nativa. Alcuni di essi possono essere stati immischiati in delitti comuni, ma certamente avviene una gran parte che è interamente pura di tali delitti. Quasi tutti poi hanno preso parte principale attiva nei tentativi di rivoluzione contro il Governo pontificio che ebbero luogo prima e dopo il 1848.

Parrebbe veramente che non si dovesse per questi

sostificare di troppo e si dovessero mettere prontamente in libertà, ciò che non si può fare senza cautela per gli altri. Accenno tanto più volentieri alle gravi lagnanze che si destarono in alcune città della Romagna, in quanto che non vorrei si rinnovassero nell'occasione di nuove restituzioni, e, in una parola, pregherei l'onorevole ministro guardasigilli a trovar modo che si abbreviasse la procedura e l'esame degl'incarti per quei prigionieri politici che potessero ulteriormente esser consegnati al nostro Governo. Queste sono le preghiere che io rivolgo al ministro degli affari esteri e al ministro guardasigilli, e nutro fiducia che le troveranno giustificate.

PRESIDENTE. Il deputato Samaritani ha facoltà di parlare.

SAMARITANI. Poichè gli onorevoli preopinanti hanno pronunziato il nome d'un mio compaesano, d'un mio commilitone, mi si permetta di far sentire la mia colla loro voce, e muovere calde istanze, onde vengano una volta liberati quei prigionieri politici, nostri fratelli, trattenuti in duri ceppi, in onta alle leggi divine ed umane.

BONOMI. Io sono lieto che gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, abbiano discorso qui sopra questo argomento; però, al punto a cui vedo giunta la cosa, è necessaria qualche dichiarazione personale, che io mi farò lecito di esporre in brevissime parole.

Eletto a deputato dal mio collegio natale d'Ancona, io ho avuto molti di quegli affari, che per solito accompagnano i deputati, cioè molti incarichi, a cui dar passo, molte grazie da chiedere, e fra queste la domanda appunto di grazia relativa a quegli'imputati politici che erano stati consegnati dal Governo pontificio al nostro Governo.

In qual mod abbia io esaurito quest'incarico, lo sa l'onorevole ministro guardasigilli, lo sanno più specialmente parecchi impiegati del Ministero di grazia e giustizia, e specialmente l'onorevole segretario generale Borgatti.

Però nel tempo in cui io esauriva quest'incarico, per il quale io avea avuto uno speciale mandato, mi ricorreva alla mente che giaceva appunto nelle carceri pontificie ancora un mio concittadino, l'avvocato Lesti.

Io non avea avuto alcun mandato speciale per lui, però ritenni come cosa di coscienza che nel momento, in cui io mi occupava di coloro i quali potevano avere qualche reato comune unito ad un gravame politico io avessi a fare per il medesimo particolare istanza all'onorevole ministro guardasigilli implorando, per quanto si potesse, il valevole suo patrocinio, affinchè venisse liberato.

Mi è grato dichiarare che questa mia domanda fu molto cortesemente accolta dall'onorevole guardasigilli, e pochi giorni dopo seppi che alcuni passi diplomatici erano stati fatti, o erano in procinto di esser fatti per raggiungere l'intento.